



RASSEGNA STAMPA
18 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Spending review, nel 2014 tagli tra 1 e 2 miliardi

Dalla Sanità agli statali, all'esame del comitato dei ministri la relazione Cottarelli

La seconda rata Imu

In settimana il governo potrebbe deliberare per decreto la cancellazione

ROMA — Sanità, pubblica amministrazione, applicazione dei fabbisogni e dei costi standard. Oggi pomeriggio il Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica, presieduto dal premier Enrico Letta, dovrà esaminare la relazione sui tagli possibili, presentata il 12 novembre dal commissario per la *spending review* Carlo Cottarelli, e vagliare su quali capitoli puntare subito per allargare il programma previsto per il 2014, che nella legge di Stabilità è cifrato in soli 600 milioni. Dal ministero dell'Economia si fa sapere che quella cifra è solo un'indicazione minima e che non si tratta di correggere la manovra, dopo le critiche della Commissione europea, ma solo di rafforzarla. Come ha detto al *Corriere* il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, bisognerà «avere il coraggio di definire una terapia più incisiva sull'intero campo della spesa pubblica, già a partire dal 2014».

La riunione di oggi ha l'obiettivo minimo di partorire la nuova cifra che dovrà essere risparmiata il prossimo anno: tra un miliardo e due. Ma neanche questa decisione sarà facile nell'attuale momento politico dopo la spaccatura del Pdl. Il governo si mostrerà più coeso e in grado di fare scelte radicali e dolorose? Oppure subirà i ricatti delle varie parti in cui si va scomponendo la sua maggioranza?

A Cottarelli spetterà solo prendere nota delle indicazioni e fare le prime proposte sui campi in cui intervenire nell'immediato, come un'ulteriore sforbiciata alle spese dei ministeri e ai consumi intermedi oppure al capitolo della Sanità.

Intanto in commissione Bilancio del Senato riprenderanno i lavori sulla legge di Stabilità con tutte le tensioni originate dalla spaccatura in seno al Pdl. Renato Brunetta (Forza Italia) è tornato all'attacco di Saccomanni definendo «imbarazzante» l'intervista al *Corriere* in cui «il ministro o non risponde perché non sa rispondere, come spesso gli succede, o fa finta di rispon-

dere, accampano risibili giustificazioni».

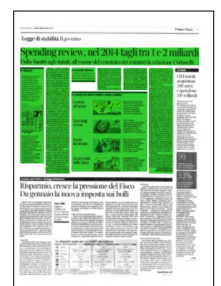
Nel merito della Stabilità, i nuovi equilibri politici in commissione potrebbero manifestarsi sui temi cruciali della casa e del cuneo fiscale. In arrivo - sempre se saranno individuate le risorse necessarie - potrebbe esserci un emendamento del governo per rafforzare il ruolo della Cassa depositi e prestiti nel sostegno agli investimenti delle imprese soprattutto piccole e medie. Il presidente della società Franco Bassanini sta ancora approfondendo i dettagli del piano che comunque nelle sue linee generali è già allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia e dovrebbe essere trasferito in uno o più emendamenti del governo.

Si tratta in sostanza di dare attuazione, attorno alla Cassa, che dovrebbe essere dotata di un *plafond* più ampio dell'attuale, ad un sistema nazionale di garanzia pubblica, sulla scia di quanto è stato proposto da **Confindustria**, Rete imprese, Alleanza Coop e Abi. La nuova costruzione richiederebbe di affiancare al già esistente Fondo centrale per le Pmi, un secondo Fondo appositamente destinato a facilitare l'accesso ai finanziamenti bancari finalizzati all'innovazione tecnologica e di potenziare il Fondo per la casa così da ampliare l'assistenza alle famiglie nella ricerca di un mutuo per l'acquisto di un'abitazione. Ma potrebbe esserci anche un altro intervento in vista per la Cdp, come ha anticipato nei giorni scorsi il viceministro per l'Economia, Stefano Fassina: la Cassa potrebbe essere autorizzata ad acquistare pacchetti di crediti, rischiosi e no, detenuti dalle banche e opportunamente cartolarizzati, in modo da alleggerire l'ammontare degli impieghi nei portafogli degli istituti di credito e liberare di conseguenza risorse per nuovi prestiti all'economia.

In settimana Letta potrebbe decidere di chiudere l'ennesimo fronte di scontro: la seconda rata dell'Imu 2013, deliberandone la cancellazione per decreto e usando le risorse della rivalutazione delle quote di Bankitalia.

Antonella Baccaro
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio

Nell'intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera*, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha spiegato come non sia necessaria un'altra manovra per ridurre debito pubblico e deficit dopo i rilievi della Commissione europea sulla legge di Stabilità ora in gestazione in Parlamento. Ha aggiunto invece come serva più coraggio nel

L'Europa e i conti pubblici

Saccomanni: non ci sarà un'altra manovra
«Ma ora si accelera sulla spending review»

Il ministro a Parigi: «In Europa si discute il 2% del prodotto interno lordo»
«Serve più coraggio nel privatizzare le quote del Tesoro e valorizzare gli immobili dello Stato»



privatizzare le quote del Tesoro e valorizzare gli immobili dello Stato
La clausola di flessibilità
Il titolare del Tesoro ha spiegato come l'Italia potrà dal 2014 invocare la clausola per gli investimenti in infrastrutture quantificabile in 3 miliardi di euro non appena avrà conseguito i primi risultati nell'operazione di aggiustamento dei conti

Le misure per ridurre deficit e debito pubblico

Capitali all'estero



Agenzia delle Entrate al lavoro per le norme sul rientro dei capitali italiani all'estero. Prevista la depenalizzazione e un costo stimabile nel 12% del patrimonio

Spending review



Per il ministro dell'Economia con il taglio alla spesa improduttiva dello Stato affidato al commissario Carlo Cottarelli si potrebbero risparmiare 1-2 punti di pil

Quote Bankitalia



Allo studio la rivalutazione (tassata) delle quote delle banche nel capitale di Bankitalia, con un possibile beneficio per il fisco di 1,2 miliardi. L'iter è già partito

Gli immobili dello Stato



Dal programma di privatizzazioni di immobili pubblici il governo conta di recuperare da subito circa 500 milioni di euro per ridurre il deficit e incidere sul debito

Piano giovani, rilancio con 25 misure

Budget assegnati alle Regioni in base al numero di disoccupati - Istituito un monitoraggio nazionale

Le risorse

Tra fondi europei e nazionali una dote compresa tra 1,2 e 1,4 miliardi in due anni

Debutteranno i costi standard

I servizi rivolti a chi cerca un'occupazione devono rientrare nei limiti di spesa fissati

LA PROPOSTA

Alcuni Governatori vorrebbero pagare le prestazioni di servizi in base all'effettivo numero di persone collocate

Francesca Barbieri
Giampiero Falasca

■ Sul piatto ci sono tra 1,2 e 1,4 miliardi da spendere nel biennio 2014/15 per contrastare la disoccupazione giovanile e rafforzare i servizi per l'impiego. Dopo l'approvazione, a fine ottobre, del documento preparatorio al Piano per l'attuazione della Youth guarantee, è aperto il confronto all'interno della task force tra ministero del Lavoro e Regioni per definire gli aspetti fondamentali del progetto: i servizi che dovranno essere forniti su tutto il territorio nazionale e i relativi costi standard, la rete dei punti di accesso fisici e virtuali, il sistema nazionale di monitoraggio e quello informativo con gli annunci di lavoro. L'obiettivo del ministro Enrico Giovannini è inviare il piano a Bruxelles entro fine mese (come già fatto da Repubblica ceca, Croazia, Lituania, Lussemburgo, Polonia e Slovacchia).

Nella mappa che si sta tracciando sono inseriti 25 interventi (compresi quelli già in vigore introdotti dal Dl 76/2013), a partire da un decreto ad hoc - dopo un accordo Stato-Regioni - dove saranno definiti i livelli minimi di servizio che dovranno essere garantiti dai centri per l'impiego, con l'eventuale definizione anche di costi massimi (per esempio, un bilancio delle competenze di un lavoratore potrebbe avere un costo massimo di 45 euro l'ora).

È allo studio anche la messa a punto delle azioni che potranno essere finanziate, tra quelle al momento ipotizzabili: un'offer-

ta di lavoro, eventualmente accompagnata da un bonus occupazionale, uno stage abbinato a una borsa di tirocinio, il servizio civile, l'inserimento in un percorso di formazione o istruzione, l'accompagnamento all'avvio d'impresa.

Partiamo dal budget: sulla base delle stime sui dati 2012 relativi alle Regioni con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25%, l'Italia riceverebbe 532 milioni di euro a titolo di Youth guarantee. A questi fondi devono aggiungersi altri 532 milioni attinti dal Fondo sociale europeo, oltre al cofinanziamento nazionale. A quanto si apprende, per il momento, si ragiona su una stima prudenziale al 20%, con una disponibilità complessiva che sarebbe di circa 1,2 miliardi, ma si potrebbe anche arrivare al 40% e le risorse salirebbero a 1,4 miliardi.

Nella lista dei 25 interventi è inserito, per esempio, un bonus premio per apprendisti di primo livello - rivolto ai Neet tra i 15 e i 18 anni -, con un possibile budget da 60 milioni, mentre per le altre forme di apprendistato sono al vaglio incentivi economici (circa 100 milioni di euro) da sommare agli sconti contributivi già esistenti, razionalizzando e omogeneizzando le tante iniziative regionali e nazionali. Un bando ad hoc (240 milioni) potrebbe riguardare il servizio civile; un altro borse di studio per tirocini (120 milioni). E ancora: oltre 400 milioni per bonus occupazionali per promuovere esperienze lavorative dei Neet; 250 milioni per la formazione specialistica dei giovani inattivi o disoccupati con qualifica o diploma; poco più di 100 milioni per favorire il lavoro all'estero. Tutte misure - ancora ipotesi al vaglio della struttura di missione costituita al ministero del Lavoro - che si andranno ad affianca-

re a quelle previste dal Dl 76 (che ha stanziato quasi 800 milioni per incentivare le assunzioni di under 30).

Le risorse dovrebbero essere articolate su un programma nazionale che vedrà le Regioni assumere il ruolo di organismi intermedi per la gestione diretta della gran parte delle azioni. La fetta regionale sarà distribuita sul territorio in relazione al numero di disoccupati under 25, con una quota del 4% del totale (circa 48 milioni di euro) riservata all'assistenza tecnica. Si prevede che le Regioni abbiano la responsabilità di attuare le azioni dirette, esclusa quella di counseling da realizzarsi in ambito scolastico. All'amministrazione centrale dovrebbe spettare invece la costruzione della piattaforma tecnologica e del sistema di monitoraggio e di valutazione.

Un nodo che ancora deve essere sciolto riguarda le modalità di utilizzo delle risorse: considerando il budget limitato, se la platea dei beneficiari sono da un lato non solo i giovani disoccupati, ma anche i Neet, si rischia di avere una somma media che non supera i mille euro a testa. Per evitare che questo accada, alcune Regioni, come la Lombardia, propongono di orientare le risorse «a risultato», quindi pagare le prestazioni erogate dai servizi pubblici e privati nel momento in cui riescono effettivamente a collocare i giovani. Un altro tema da chiarire, secondo le Regioni, riguarda la titolarità dei centri per l'impiego: il processo di abolizione delle province - oggi enti titolari dei centri - rischia, infatti, di creare ritardi al programma, e quindi dovrà essere gestito evitando complicazioni burocratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia dei disoccupati italiani

6 milioni

La popolazione tra i 15 e i 24 anni
In Italia su 6 milioni di giovani, 650mila sono alla ricerca attiva di un lavoro nel 2013, 990mila sono occupati, mentre gli inattivi sono quasi 4,4 milioni. I disoccupati sono aumentati del 79% rispetto al 2007

45,4%

Disoccupati per titolo di studio
Il livello più alto di disoccupazione giovanile si registra tra chi ha titoli di studio bassi (fino alla licenza media); tra i diplomati è al 37,3% (+19,1% rispetto al 2007) e tra i laureati è al 34,1 per cento

Disoccupati per regione

I fondi Ue dovrebbero ripartirsi in base al numero di disoccupati. Oltre alle 19 regioni con tassi oltre il 25% sarà possibile coprire le province in cui il livello di disoccupazione supera il 25% anche se in regioni con tasso di disoccupazione inferiore (tre province del Veneto). Escluse invece Trento e Bolzano

Regione	Tasso %	Regione	Tasso %	Regione	Tasso %
Piemonte e V. d'Aosta	38,9	Liguria	44,8	Molise	45,3
Lombardia	29,7	Emilia R.	33,3	Campania	51,0
Trentino A.A.	18,4	Toscana	33,8	Puglia	47,9
Veneto	23,4	Umbria	37,0	Basilicata	50,5
Friuli V.G.	25,5	Marche	37,9	Calabria	53,7
		Lazio	45,1	Sicilia	55,5
		Abruzzo	34,5	Sardegna	56,2

1,6 milioni

Disoccupati potenziali

È la somma tra i disoccupati e gli inattivi potenzialmente disoccupati, disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro. Il tasso di disoccupazione potenziale è al 61,3%, di poco inferiore a quello spagnolo (65,1%)

La ricetta italiana



GLI OBIETTIVI

Misure da attivare entro 4 mesi dalla fine dello studio o lavoro:

- 1) Offrire ai giovani fino a 25 anni un colloquio specializzato, preparato da percorsi di autovalutazione;
- 2) rendere sistematiche le attività di orientamento nelle scuole;
- 3) interventi rivolti ai Neet, sia attraverso i servizi per l'impiego, sia attraverso partnership con imprese, istituzioni pubbliche, enti non profit;
- 4) promuovere percorsi verso l'occupazione, anche incentivati, attraverso servizi e strumenti che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonché l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità



LE AZIONI

Nel piano 25 misure riconducibili a sei interventi:

- 1) offerta di lavoro eventualmente accompagnata da un bonus occupazionale (voucher, credito d'imposta);
- 2) contratto di apprendistato, da svolgersi anche all'estero con il supporto della rete Eures;
- 3) tirocinio accompagnato da una borsa;
- 4) esperienza con il servizio civile;
- 5) inserimento o reinserimento in un percorso di formazione o istruzione per completare gli studi o specializzarsi professionalmente;
- 6) accompagnamento in un percorso di avvio d'impresa



I FONDI

Fondi da impegnare nel biennio 2014-2015

- A disposizione **532 milioni** provenienti dalla nuova programmazione 2014-2020 (linea Yei); cui si aggiungono **532 milioni** di cofinanziamento fondo sociale e un cofinanziamento nazionale allo studio
- Riparto dei fondi tra le regioni sulla base delle statistiche sul numero di disoccupati under 25 per regione
- Piano operativo nazionale (Pon) con le regioni come organismi intermedi
- Ripartite le risorse, le Regioni indicano le azioni da finanziare
- Costi e servizi standard: si punta a una maggiore uniformità sul territorio

La trasparenza della Pa finisce in un maxi-ingorgo

Entro gennaio vanno adottati 12 tra piani e codici

Il primo appuntamento

C'è tempo solo fino al 18 dicembre per varare i codici etici integrativi

Le difficoltà

Enti locali per la prima volta alle prese con la valutazione del rischio

LA SITUAZIONE

In questa fine d'anno si accavallano gli obblighi della legge anti-corruzione con quelli del decreto sulla pubblicità via web

Valeria Uva

■ Dodici documenti tra piani, codici e relazioni da adottare nel giro di 75 giorni. Tanti ne restano da qui al 31 gennaio, scadenza-simbolo alla quale è ancorata l'approvazione sia del primo piano anti-corruzione, sia del programma triennale per l'integrità e la trasparenza.

La situazione è il frutto dell'accavallarsi di una serie di leggi e norme tutte nate con l'obiettivo di rendere più trasparente, limpida e corretta l'azione amministrativa: dalla legge 190/2012 anti-corruzione, ai decreti legislativi 33 e 39 del 2013, rispettivamente sulla trasparenza e sull'incompatibilità degli incarichi.

Il risultato concreto è che ora le amministrazioni pubbliche si trovano alle prese con un maxi-ingorgo di adempimenti, con il rischio che l'adesione a queste norme si trasformi in un ulteriore diluvio di carta, perdendo di vista gli obiettivi iniziali. Ma vediamo il calendario.

Appena archiviati gli ultimi due impegni (il 20 ottobre era il termine ultimo per pubblicare online i dati sull'attività amministrativa aggregata, mentre il 1° novembre andava completata la relazione sui servizi accessibili in rete), la maratona della trasparenza riparte con l'appuntamento del 18 dicembre. Entro questa data, infatti, tutti gli enti pubblici dovranno dotarsi di un Codice di comportamento integrativo di quello nazionale. Peccato che le istruzioni della Civit (ap-

pena trasformata in Anac, autorità anti-corruzione) siano state rese note solo il 7 novembre scorso. E le questioni controverse sono ancora molte. Giuliano Palagi, direttore generale della provincia di Pisa e docente ai corsi sulla legalità, cita il caso dei regali ai dipendenti pubblici: «Molti si interrogano su dove va posizionata l'asticella dei regali ammessi».

Chi supera lo scoglio del Codice non ha tempo per tirare il fiato: oltre ai classici rendiconti e relazioni di fine anno (tra queste quelle degli organismi interni di valutazione su come ogni amministrazione sta reagendo agli obblighi di trasparenza) c'è in vista il traguardo più importante: il primo Piano triennale di prevenzione della corruzione da approvare, insieme con il programma triennale per la trasparenza e l'integrità entro il prossimo 31 gennaio. E, sempre entro gennaio, va concluso il lavoro anche sul piano della performance, senza il quale - particolare non da poco - l'ente pubblico non può assumere né distribuire i premi di risultato.

Facile immaginare l'affanno in cui si trova la gran parte delle amministrazioni. Le grandi realtà hanno cominciato a muoversi per tempo (a Milano, per esempio, si lavora al piano anti-corruzione da febbraio); molto più difficile è la situazione nei piccoli Comuni che, almeno dal punto di vista degli adempimenti, non hanno sconti. Ovvio che le adesioni ai corsi e ai seminari per i tecnici sono massicce: oltre alle attività del Foromez, anche altre associazioni si stanno muovendo. Sommersa di richieste, per esempio, è Avviso pubblico, l'associazione che riunisce 240 tra Comuni, Province e Regioni na-

ta per diffondere la cultura della legalità e della trasparenza nella Pubblica amministrazione.

«Nei nostri ultimi due seminari gratuiti con Anci Lombardia abbiamo dovuto chiudere in anticipo le iscrizioni» commenta il coordinatore nazionale Pierpaolo Romani. L'associazione offre alle Pa due strumenti concreti: la «Carta di Pisa», un codice etico già adottato da 22 enti locali, e una matrice di valutazione del rischio, sperimentata nel comune milanese di Corsico. Si inseriscono alcuni parametri indicatori della propria realtà e si riesce così a definire, caso per caso, gli indici di rischio corruzione nei vari settori. «Altrimenti il pericolo è di assistere a un generale copia-e-incolla dei piani che vanificherebbe la portata di questi importanti presidi» sottolinea Romani.

Del resto, proprio la valutazione del rischio richiesta dal piano anti-corruzione è una novità per la Pa: «Finora era riservata solo alle assicurazioni - commenta Palagi - e pochi sanno come impostarla in modo efficace nelle pubbliche amministrazioni». La traccia da seguire è quella del Piano nazionale, predisposto dalla Funzione pubblica e approvato dalla Civit l'11 settembre scorso.

«Sono ottimista, credo che molte amministrazioni rispetteranno la scadenza di gennaio - prevede Andrea Campinoti, sindaco di Certaldo (Firenze) e presidente di Avviso pubblico - anche se proprio l'arrivo del Piano nazionale sta spingendo molti in questo momento a fermarsi per rivedere il lavoro svolto finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Gli adempimenti previsti sul fronte della trasparenza e dell'anti-corruzione elencati in base all'organo competente all'adozione

Riferim. normativo	Adempimento	Scadenza	Sanzione inadempimenti
ORGANO DI INDIRIZZO POLITICO DELL'AMMINISTRAZIONE			
Articolo 54, comma 5, Dlgs 165/2001	Adozione del Codice di comportamento integrativo per individuare comportamenti eticamente scorretti legati a specifiche realtà ed esigenze dell'amministrazione	18 dicembre 2013	-
Articoli 10 e 46 Dlgs 33/2013	Adozione del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014-2016 per definire le misure e i flussi di pubblicazione delle informazioni	31 gennaio 2014	<ul style="list-style-type: none"> Valutazione della responsabilità dirigenziale Causa di responsabilità per danno all'immagine della Pa Valutazione per la corresponsione della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale dei responsabili
Articolo 1, comma 8 legge 190/2012	Adozione del Piano triennale di prevenzione della corruzione 2014-2016 da predisporre nel rispetto delle linee guida contenute nel Piano nazionale per individuare le attività più a rischio, monitorare i rapporti con i fornitori e individuare forme di trasparenza aggiuntive.	31 gennaio 2014	Valutazione della responsabilità dirigenziale
Articolo 1, comma 8 legge 190/2012	Trasmissione del piano triennale di prevenzione della corruzione 2014-2016 alla Funzione pubblica	31 gennaio 2014	-
ORGANISMO INDIPENDENTE DI VALUTAZIONE NOMINATO DALL'AMMINISTRAZIONE			
Articolo 14, comma 4, Dlgs 150/2009	Attestazione sull'assolvimento degli obblighi di pubblicazione per la trasparenza nel 2013	31 dicembre 2013	-
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE			
Articolo 63, commi 3-bis e 3-quater, Dlgs 82/2005	Provvedimenti adottati per consentire l'utilizzo di servizi in rete e della posta elettronica	1° novembre 2013	-
Articolo 53, comma 11, Dlgs 165/2001	Comunicazione all'amministrazione di appartenenza dell'ammontare dei compensi erogati ai dipendenti pubblici per incarichi extra-impiego, entro 15 giorni dall'erogazione	31 dicembre 2013 (*)	Divieto di conferire nuovi incarichi
Articolo 53, comma 11, Dlgs 165/2001	Comunicazione incarichi conferiti o autorizzati anche a titolo gratuito ai propri dipendenti in via telematica al dipartimento Funzione pubblica entro 15 giorni	31 dicembre 2013 (*)	Divieto di conferire nuovi incarichi
Articolo 53, comma 11, Dlgs 165/2001	Comunicazione al dipartimento Funzione pubblica dell'elenco dei collaboratori esterni e dei soggetti a cui sono stati affidati incarichi di consulenza con l'indicazione della ragione dell'incarico e dell'ammontare dei compensi corrisposti	31 dicembre 2013 (*)	<ul style="list-style-type: none"> Divieto di conferire nuovi incarichi Gli enti pubblici economici e i soggetti privati incorrono nella sanzione pecuniaria pari al doppio degli emolumenti corrisposti, oltre a sanzioni per eventuali violazioni tributarie o contributive
Articolo 10, Dlgs 150/2009	Adozione piano della performance che individua gli indirizzi e gli obiettivi strategici e operativi e definisce gli indicatori per la misurazione e la valutazione della performance dell'amministrazione, e gli obiettivi assegnati ai dirigenti	31 gennaio 2014	<ul style="list-style-type: none"> Divieto di erogazione della retribuzione di risultato ai dirigenti Divieto di assunzione e conferimento di incarichi di consulenza e collaborazione
RESPONSABILE PREVENZIONE CORRUZIONE NOMINATO DALL'AMMINISTRAZIONE			
Articolo 1, comma 14 legge 190/2012	Pubblicazione sul sito web della Pa della relazione recante i risultati dell'attività svolta e trasmissione all'organo di indirizzo politico	15 dicembre 2013	-
Articolo 1, comma 8, legge 190/2012	Definizione procedure appropriate per selezione e formazione, dei dipendenti destinati a operare in settori esposti alla corruzione	31 gennaio 2014	Valutazione della responsabilità dirigenziale

(*) Il termine si riferisce alla trasmissione da parte della Funzione pubblica alla Corte dei conti dell'elenco delle amministrazioni inadempienti

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati Civit, Avviso pubblico, Anci

L'EDITORIALE

**La tagliola
del rigore
che frena
la crescita**

AUSTERITÀ E CRESCITA

**La tagliola
del rigore**di **Angelo Cremonese**

Si apre una settimana cruciale per il Ddl di stabilità, su cui la commissione Bilancio del Senato completerà il voto per consegnare il testo all'esame dell'Aula. Le preoccupazioni espresse venerdì dal Commissario Olli Rehn dovrebbero forse esercitare un freno alle numerose richieste di modifica arrivate nei giorni scorsi, ma un punto comunque sembra restare fermo: la pressione fiscale non si ridurrà e, per effetto della clausola di salvaguardia, anche quel minimo spostamento previsto nel peso della tassazione a favore del lavoro, rischia di essere vanificato. Qualora, infatti, il gettito di alcune delle risorse previste dovesse risultare inferiore alle attese, scatterebbe un automatismo su acconti Ires e Irap, accise e detrazioni Irpef, destinato a compensare i minori introiti. Se, ad esempio, entro la fine di gennaio il taglio "selettivo" dei bonus non sarà stato possibile, allora tutte le detrazioni, attualmente al 19%, passeranno al 18%, con efficacia retroattiva per i redditi 2013 e poi al 17% nel 2014. Un aggravio fiscale che rischierebbe di compromettere buona parte di quei pochi euro al mese in più in busta paga che la manovra - almeno nella versione varata dal Governo - assegna ai lavoratori dipendenti con l'aumento delle detrazioni.

La filosofia di fondo, quindi, è che, se le previsioni del Governo non risultassero corrette, i contribuenti dovranno garantire la «stabilità» con un aumento del

prelievo. Un meccanismo che suscita più di una perplessità. In primo luogo, non sembra realistico ipotizzare che una razionalizzazione dei regimi di agevolazione fiscale - non riuscita in due anni - possa essere completata in poco più di due mesi.

Inoltre, non appare tecnicamente corretto inserire un provvedimento di così ampia portata in una manovra correttiva dei conti pubblici di fine anno.

D'altro canto, è forse tempo di affrontare con maggior decisione il tema di come coniugare un'austerità, imposta dalle condizioni delle nostre finanze pubbliche, con l'imperativo di creare le condizioni per la crescita. La debolezza politica attraversata dal nostro Paese può tradursi in una pericolosa paralisi per quelle iniziative che debbono essere intraprese senza indugio a Bruxelles per ottenere maggiore attenzione ai pericoli che l'eccesso di austerità può portare.

Bisogna convincere l'Europa che il vero problema non è solo quello di verificare se il nostro deficit rientri o ecceda il tetto del 3% del Pil, ma, piuttosto, fare un'analisi seria e dettagliata di cosa si è fatto con le risorse pubbliche per far ripartire la crescita e la prosperità del nostro Paese e, su queste basi, concordare una politica di eventuale "sforamento" sana e costruttiva, come quella attuata da molti altri Paesi europei. Il premio Nobel Paul Krugman, in uno studio sulla crisi dell'Eurozona, sostiene che agire soltanto con misure di au-

sterità può essere controproducente e provocare effetti recessivi che, almeno nel breve periodo, tendono a far crescere il debito pubblico, in rapporto al Pil.

Il nodo riconducibile alla debolezza della politica è anche quello dell'incapacità di realizzare in tempi ragionevoli una revisione profonda della spesa pubblica, condotta non con tagli lineari ma con l'eliminazione di costi improduttivi, sprechi, rendite di posizione e disparità di trattamento. Avere la forza di rivoluzionare la spesa pubblica significa attuare le riforme strutturali che l'Ue ci chiede per consentirci di guadagnare competitività e rimuovere le cause di una crescita scarsa e squilibrata. Proprio l'incapacità di varare riforme che migliorino il potenziale di crescita ha portato il nostro Paese a dover scegliere l'unica soluzione possibile, il rigore, accompagnato con una pressione fiscale insostenibile. Continuando su questa strada la partita è persa, non potremo attuare un aggiustamento dei conti pubblici più graduale e rischieremo di soffocare sotto il peso delle tasse.

acremonese@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tax expenditures. Chi paga il conto

Il taglio lineare incide di più sui redditi bassi

20 euro

Il taglio per i redditi bassi

La perdita media per i contribuenti con redditi fino a 15mila euro

Raffaele Lungarella

Il taglio generalizzato delle detrazioni del 19% farà pagare di più ai contribuenti con i redditi alti, ma peserà maggiormente - in termini relativi - su soggetti più poveri, o comunque con un imponibile più basso. Secondo il Ddl di stabilità, la riduzione lineare scatterà se entro la fine del prossimo gennaio non saranno stati adottati i provvedimenti per un riordino delle tax expenditures e sarà progressiva: si passerà dal 19 al 18% per l'anno fiscale 2013 (misura applicata retroattivamente) e al 17% a partire dal 2014.

La detrazione del 19% si applica su oltre una quindicina di tipologie di spesa. Il grosso, però, è concentrato su poche voci. Al primo posto troviamo le spese sanitarie, per le quali quasi 16 milioni di contribuenti chiedono la detrazione: da sole totalizzano la metà della somma totale portata in detrazione. Queste spese, insieme a quelle relative agli interessi sui mutui per la prima casa, alle assicurazioni sulla vita e alle spese per corsi di istruzione assorbono i nove decimi dell'importo complessivo su cui si applica lo sconto fiscale. Tra questi tipi di spesa, il taglio di un punto delle detrazioni ha il rilievo maggiore per i

soggetti che portano in detrazione gli interessi sui mutui: dovranno pagare maggiori imposte per 17 euro relativamente al 2013 e di 34 a partire dall'anno fiscale successivo.

Il valore medio delle maggiori imposte che ogni contribuente deve versare per ogni punto di riduzione delle detrazioni aumenta con il reddito. Passa dai circa 10 euro per i soggetti che denunciano al Fisco non più di 15mila euro all'anno ai 45 di chi ne dichiara oltre 300mila. Con il reddito cresce anche la capacità di spesa dei soggetti, che si manifesta anche nell'aumento del numero medio delle tipologie di spesa portate in detrazione: da 1,4 detrazioni per i contribuenti con redditi fino a 15mila euro a 2,1 per quelli oltre 75mila.

Anche se il valore medio della maggiorazione d'imposta è più piccolo per chi sta nella fascia bassa della distribuzione del reddito, il peso economico della misura è più gravoso. Per un nucleo familiare che denuncia 11mila euro, la riduzione di un punto della detrazione si "mangia" circa un euro ogni mille di reddito, per chi ne guadagna 250mila rosicchia solo 14 centesimi.

Un'applicazione selettiva della misura non sembra però facile, anche a causa della forte concentrazione dei soggetti interessati, e dell'ammontare delle detrazioni, nelle classi di reddito medio-basse. La quasi totalità dei 19 milioni e mezzo di contribuenti che beneficia delle detrazioni del 19% dichiara un reddito minore o uguale a 55mila euro. Addirittura 13 milioni di

beneficiari sono addensati nei due scaglioni di reddito Irpef centrali (15-28 e 28-55mila euro). Inoltre, in queste fasce vi è una forte concentrazione di lavoratori dipendenti, e una redistribuzione del carico al loro interno potrebbe rivelarsi complessa non solo politicamente, ma anche sul piano tecnico-gestionale.

Senza stravolgere l'impianco dell'iniziativa si potrebbe, tuttavia, valutare l'opportunità di salvare dall'aggravio d'imposta almeno i nuclei familiari economicamente più deboli, quelli con redditi fino a 15mila euro. Per farlo occorrerebbe reperire 48 milioni di euro nel primo anno e il doppio a regime. Fermo restando il gettito complessivo che ci si attende da questa misura, per compensare questa cifra si potrebbe operare sul taglio della percentuale applicata al segmento più ricco dei contribuenti. Per quelli che dichiarano più di 75mila euro un punto di detrazione vale 21 milioni. Per pareggiare i conti la percentuale della detrazione andrebbe ridotta di 3 punti subito e di 6 dal secondo anno. Le ragioni dell'equità potrebbero giustificarsi. Ma gli effetti che si otterrebbero non sarebbero molto rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating Censite realtà con giro d'affari sopra i 5 milioni ed Ebitda superiore al 10% del fatturato: solo il 12% si trova nel Mezzogiorno

Mini-bond Possibilità per mille aziende del Sud

Crif seleziona i campioni dell'economia: hanno tutte le carte in regola per accedere al mercato obbligazionario

DI PAOLO GRASSI

Quattrocentoquarantesi in Campania, 239 in Sicilia, 224 in Puglia e 72 in Calabria. Sono tante, secondo uno studio realizzato nel mese di ottobre da Crif Rating Agency — «la prima agenzia di rating italiana riconosciuta nell'ambito della recente cornice regolamentare europea» — le società di capitali che «presentano le caratteristiche potenziali per poter accedere al mercato dei cosiddetti "mini-bond" e più in generale delle obbligazioni, quindi con la possibilità di raccogliere le risorse finanziarie necessarie a sostenere piani di sviluppo o di espansione anche internazionale». Crif, in pratica, ha selezionato quelli che definisce i «campioni» dell'economia meridionale. A livello nazionale, allargando l'obiettivo della ricerca, i casi di eccellenza censiti sono 10.457. Complessivamente, dunque, dal dossier emerge una concentrazione prevalente nelle regioni del Nord-Ovest, con il 43% del totale Italia. Seguono a distanza i Nord-Est (28%), il Centro (17%), il Sud e le Isole (12% appena).

Nello specifico, nel dossier l'attenzione è stata focalizzata sulle aziende con fatturato di almeno 5 milioni, Ebitda pari ad almeno il 10% del fatturato e sempre positivo negli ultimi 3 anni, leva finanziaria (rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto) non superiore a 4.

«In un periodo come quello attuale — scrive l'agenzia di rating — caratterizzato da una prolungata difficoltà da parte delle piccole e medie imprese ad accedere a finanziamenti attraverso il tradizionale

circuito dell'intermediazione creditizia, diventa assolutamente fondamentale poter reperire risorse finanziarie, in particolare di medio-lungo termine, anche attraverso canali alternativi o complementari a quello degli istituti di credito». Questa situazione, «insieme alla spinta normativa avviata con il decreto Sviluppo del 2012, ha determinato i presupposti affinché il mercato dei mini-bond inizi a decollare, come testimoniano anche le prime recenti emissioni». L'analisi condotta da Crif Rating Agency «non ha la pretesa di indicare con certezza la capacità della singola impresa di sostenere un eventuale nuovo debito di medio-lungo termine, tuttavia può dare una dimensione d'insieme delle aziende che potenzialmente hanno le carte in regola per affacciarsi con successo ai mercati del debito — commenta Francesco Grande, direttore Business development —. L'aspetto più interessante è che questo studio scatta una fotografia a un target di imprese in crescita, che continuano a investire anche su progetti di medio e lungo termine e che appaiono in grado di sostenere piani di sviluppo in parte con mezzi propri e in parte con risorse finanziarie da reperire, sempre più spesso, al di fuori di circuiti tradizionali».

Qui Campania

Il numero più consistente di aziende «con le carte in regola per poter accedere al mercato obbligazionario» si trovano nella provincia di Napoli, che con 277 eccellenze vale il 62,1% del totale regionale e il 2,6% di quello nazionale (8° posto assoluto nel ranking). Seguono le imprese della provincia di Salerno, con 71 casi e una quota del

15,9% sul totale regionale, e quelle di Caserta (54 casi e una quota del 12,1%). Più distanziate nel ranking le province di Avellino (25 imprese in target) e Benevento (19).

Qui Sicilia

Sull'Isola primeggia la provincia di Catania, che con 62 eccellenze vale il 25,9% del totale regionale e si colloca al 39° posto assoluto nel ranking nazionale. Seguono le imprese della provincia di Palermo, con 57 casi e una quota del 23,8% sul totale regionale. Più distanziate nel ranking le province di Messina (26), Trapani e Siracusa (entrambe con 25 aziende in target) e Ragusa (20). Chiudono la graduatoria regionale Agrigento (11 casi), Caltanissetta (9) ed Enna (4).

Qui Puglia

Crif ha selezionato nella sola provincia di Bari ben 108 eccellenze: il 48,2% del totale regionale e l'1% del totale nazionale (24° posto assoluto nel ranking). Seguono le imprese della provincia di Lecce, con 46 casi e una quota del 20,5% sul totale regionale, quelle di Taranto (26 casi e una quota dell'11,6%), quelle di Foggia (24 casi e una quota del 10,7%) e, infine, quelle di Brindisi (20 e un peso dell'8,9% in regione).

Qui Calabria

Apri la provincia di Cosenza, che con 23 eccellenze vale il 31,9% del totale regionale e lo 0,2% di quello nazionale. Seguono le imprese della provincia di Catanzaro, con 18 casi e una quota del 25,0% sul totale regionale, quelle di Reggio Calabria (17 casi e una quota del 23,6%) e quelle di Crotona (11 casi e una quota del 15,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero / 2

10.457

imprese italiane

Sono le aziende «eccellenti» selezionate nel mese di ottobre da Crif Rating Agency sull'intero territorio nazionale

Il numero / 1

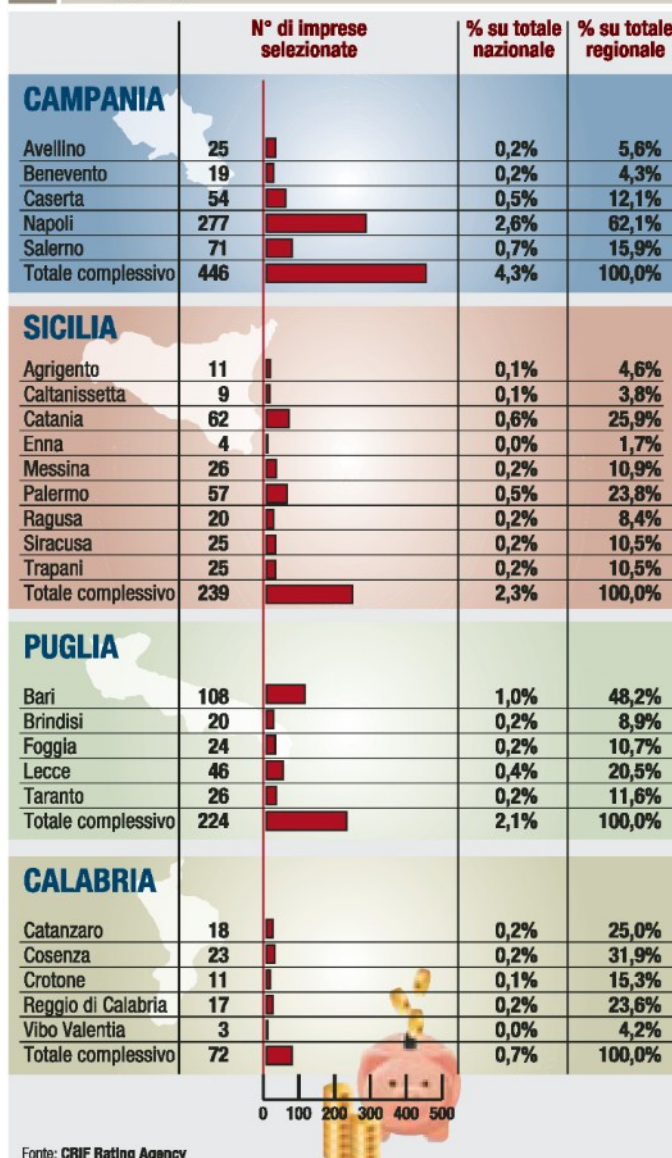
981

Imprese meridionali

Sono le aziende — distribuite tra Campania, Sicilia, Puglia e Calabria — che per «Crif Rating Agency» possono accedere al mercato obbligazionario



La geografia di chi ha le caratteristiche



Niente guerra col Cavaliere Alfano assalta i fortini di Fi

Roma. La macchina organizzativa si è già messa in moto per arrivare il 30 prossimo al lancio ufficiale di *Nuovo Centrodestra*, il soggetto politico promosso da Alfano e dagli "innovatori" dopo l'addio a Forza Italia. «Ora - assicura il vicepremier - l'obiettivo è una grande coalizione di centrodestra». Non ho aderito a Fi, ribadisce, perché si stava andando incontro a una «deriva estremista e alla crisi di governo». Ma il «rapporto di affetto con Berlusconi» resta immutato. Le cose da fare adesso per il neonato movimento sono molte. E tutto va costruito dalla fundamenta.



Serve una sede; si devono formare i gruppi; si dovrà creare un organigramma. «Al momento non abbiamo nemmeno un fax», confessa il ministro Quagliariello che, però, come ha fatto anche il vicepremier, non nasconde la soddisfazione per la prima risposta arrivata dal territorio: consiglieri comunali, presidenti di Regione come Scopelliti (governatore della Calabria) e amministratori locali danno la propria adesione «convinti».

La linea tracciata da Alfano è confermata dalla pioggia d'interventi a sostegno della scelta di non entrare in Fi confermando, però, Berlusconi come perno di tutto il centrodestra e ribadendo di non «essere dei traditori». Tutti concordano nel descrivere quella di sabato come una «giornata dolorosa», ma ora bisogna guardare avanti tenendo sotto stretta osservazione le mosse dell'ex-premier in vista del voto sulla decadenza, ma soprattutto nel quadro di una futura alleanza di centrodestra a cui guardano sia Alfano sia il Cav e che vedrebbe come possibili alleati anche i centristi che hanno lasciato Sc. È a loro che si guarda con un certo interesse: «Non lavoriamo per un centrino, per di più attraversato da una crisi profonda», mette in chiaro Cicchitto.

Insomma, i giochi sono tutti aperti: ecco perché Schifani parla di «strada parallela» con il Cav. L'ex-capogruppo al Senato racconta il «disagio» provato nell'ultimo periodo in cui la convivenza era diventata complicata. La missione di Ncd è chiara: dare sostegno al governo evitando una «crisi al buio» che porterebbe «a una sicura sconfitta», vista l'impossibilità di poter candidare Berlusconi. E poi, sul territorio, recuperare in vista dei prossimi appuntamenti elettorali (il primo banco di prova saranno le europee di maggio) i «sei milioni di elettori» persi dal Pdl all'ultima tornata elettorale.

Il primo passo sarà la composizione dei gruppi parlamentari. La data non è stata fissata, ma i due capigruppo saranno Costa alla Camera e Bianconi al Senato.

Sull'altro fronte, l'ordine di scuderia dato da Berlusconi è chiaro: nessun attacco ad Alfano. Obiettivo: tenere una linea morbida fino al voto sulla decadenza preparando il terreno di un eventuale addio dalla maggioranza già con la Legge di stabilità. La tregua, però, dura poco. Ad attaccare ci pensa la coppia Bondi-Repetti: Alfano ha deciso di lasciare il partito, ma soprattutto l'ex capo del governo, «nel momento più difficile della vita» di quest'ultimo per «un calcolo cinico e brutale». Quanto al futuro, Bondi e Repetti non hanno dubbi: «La nostra opinione è che Fi andrà all'opposizione».

La presa di posizione scatena subito le ex-colombe: Cicchitto parla di «stalinismo»; Vicari sfida Bondi a candidarsi alle europee per vedere «se prende qualche voto». Le parole di Bondi svelano uno degli scenari che il Cav si trova sul tavolo: i numeri giocano a suo sfavore perché, pur votando contro Letta, il governo andrebbe avanti. Quello che Fi può fare è rendere difficile la vita parlamentare dell'esecutivo in attesa che i renziani mettano Letta alle strette. Ma l'operazione deve avvenire a breve per sfruttare la finestra elettorale delle europee. Il progetto è complicato e l'obiettivo del Cav resta quello di non perdere per strada Alfano in vista di una possibile alleanza. Ecco perché al di là dei toni accessi e delle polemiche, gli ambasciatori di entrambe le parti continuano a tenere i contatti.

yasmin inangiray

18/11/2013

«Crocetta? Non vogliamo posti, ma sappia che il partito sarà diverso»

Mario Barresi

Catania. Molti di loro vent'anni fa non erano nemmeno nati. Altri erano talmente piccoli da non ricordare la discesa in campo di quel signore con la calza sull'obiettivo della telecamera. Ma magari hanno vaghi ricordi pallonari, tanto da essere confusi «fra la Nazionale di Baggio che va ai Mondiali in America e quella di Balotelli che andrà in Brasile: c'è sempre Berlusconi». Confusi, ma risoluti. Perché «adoriamo i classici, ma odiamo i sequel: Rambo 3, Lo Squalo 5, Silvio 20... E non ci interessa più demonizzare il nemico: Matteo Renzi spazzerà via anche questo tic del Pd, che ci ha condannati alla sconfitta». Eccola, la *Leopolda generation*: gli under 30 di Renzi. Ieri mattina i giovani siciliani di FutureDem si sono incontrati a Catania. Ma erano davvero in pochi. Qualche decina. Compresi molti (molto) "over", suddivisi fra chi ha ritrovato l'entusiasmo per la politica e chi vuol salvare il proprio posto al sole. Pochi, questi giovani renziani accusati di "fighettismo", fasciati da cachemirini e Hogan, ma con gli occhi sognanti. Il leader regionale Giulio Seminara, tira le orecchie agli assenti: «La prossima volta dovremmo essere di più, dovranno esserci più giovani. Nell'assumerci le nostre responsabilità ci sta anche non far troppo tardi il sabato sera, se la domenica abbiamo un impegno importante».

Ma cosa significa essere renziano di sinistra? Giorgio Castro, studente all'ultimo anno del "Cutelli" di Catania, ha già fatto un'esperienza negli Usa, in Michigan. «Ma voglio restare nella mia terra, per cambiarla». Rottama con un sorriso le battaglie sessantottine per il "diciotto politico" con «una sinistra progressista che deve premiare i migliori». Hanno le idee chiare, questi ragazzi. Anche se tanto *smart* da sembrare un veltronismo in 140 caratteri. Immaginiamo Nanni Moretti guardare ognuno di loro implorando «di' qualcosa di sinistra». Vogliono «esorcizzare i riti masochistici e quasi satanisti del Pd». Dove i giovani «non devono montare gazebo e spillare birra», ma essere «una nuova generazione al comando». Cittadinanza ai bimbi stranieri nati in Italia, *par condicio* alle coppie gay, chi non paga le tasse non è un furbo ma un evasore da punire severamente.

Ascoltano in religioso silenzio, i Renzi-boys, la «lezione del dottor Lo Bello». Ivan, vicepresidente nazionale di Confindustria, qui sembra lo zio che ti affascina la domenica nel salotto di famiglia. «Le fratture generazionali sono sempre state opportunità», li incita. Per poi provarli sul «parricidio, come categoria storica per eccellenza». Inforcando «il codice di Confindustria, che ho voluto proprio io, e che impedisce di avere cariche politiche», per smentire chi lo dà ministro *in pectore* di un futuribile ma probabile governo Renzi. E si riscaldano, i fratellini di Matteo, anche con Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, in sciopero della fame (scioltosi poi in un porchetta-party) contro il *Porcellum*, quando parla «della proposta di Matteo di riformare la legge elettorale per scegliere il sindaco d'Italia». Tra i big in platea il parlamentare nazionale Giovanni Burtone (in ascesa nel "borsino" congressuale) e Gianfranco Vullo, deputato regionale del Pd, arrivato alla convention con un'ammiratissima bici elettrica. Il sindaco Marco Zambuto (già giovane Dc, ex Pdl, ex Udc), viene accolto con freddezza come

«un amico recente». Ma questo non è un problema, se per Davide Faraone, deputato regionale e renziano «del primo quarto d'ora», «dopo l'8 dicembre sarà tutto diverso». Anche in Sicilia, ammette e promette, dove Renzi ha un discorso aperto con Rosario Crocetta. Che tace sul suo voto alle primarie. «Gli uomini più vicini al governatore lo stanno pressando affinché prenda una posizione», rivela il sindaco di Paternò, Mauro Mangano, candidato "congelato" alla segreteria etnea del Pd: «Ma Crocetta deve capire che fra poco il Pd sarà un'altra cosa e i suoi interlocutori non saranno più soltanto Lumia, Cracolici e Lupo». Già perché i renziani («sentinelle della rivoluzione di Crocetta», ripete Faraone) pregustano già il nuovo scenario. *Vade retro* Mirello Crisafulli, «che a Enna era segretario del Pci quando c'era la tv in bianco e nero, e oggi è segretario del Pd nell'era di twitter». Ma con Saro il dialogo è più che aperto. Un'Opa dei renziani di Sicilia sul governo regionale? «Non chiediamo posti», precisa Faraone, ma è chiaro che «nel Pd di Renzi le cose cambieranno». E Crocetta questo lo sa già.

twitter: @MarioBarresi

18/11/2013

Lunedì 18 Novembre 2013 | FATTI Pagina 5

Inchiesta iban: la dichiarazione ai pm nel 2012 dell'ex dirigente dell'ufficio regionale

Albert: «Lavoriamo tra intimidazioni e minacce»

leone zingales

Palermo. Un clima di sospetti, di pressioni e di intimidazioni. E' quello che si respirava tra il 2011 ed il 2012 in alcuni degli uffici regionali della Formazione professionale dopo che i dirigenti Ludovico Albert e Marcello Maisano avevano deciso di avviare il monitoraggio di tutti gli atti disposti dal Dipartimento nell'ultimo triennio. E l'allarmante quadro d'insieme viene descritto con dovizia di particolari nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Etorina Contino nell'ambito



dell'operazione "Iban" dei carabinieri che, lo scorso 12 novembre, ha portato all'arresto di tredici tra dipendenti e funzionari regionali e di due imprenditori. «Sussiste, con riferimento a tutti gli indagati, ad eccezione di Avara Mario - scrive il gip - l'esigenza cautelare legata al pericolo di inquinamento probatorio. Invero, sono tuttora in corso accertamenti volti ad acquisire, anche attraverso l'escussione di persone informate sui fatti, ulteriori elementi di riscontro alle accuse formulate a carico degli indagati... ».

«... Appare altamente concreta - continua il gip - la possibilità che gli indagati, se lasciati in libertà, possano inquinare l'attività istruttoria "in itinere", ove si considerino le modalità delle condotte contestate, fondate proprio sull'alterazione o soppressione di documenti, nonché l'utilizzo di meccanismi idonei a sviare l'individuazione degli autori... ». E ancora, prosegue il giudice Contino: «Tenuto conto del clima di complicità e di diffusa illegalità all'interno del Dipartimento della Formazione professionale emerso dalle indagini, deve ritenersi che ci si trovi di fronte ad un caso, che non è azzardato definire "di scuola", di sussistenza del pericolo tanto di interventi soppressivi di fonti probatorie già esistenti, quanto di azioni impeditive nei confronti di persone che possono riferire circostanze utili alle investigazioni. Al riguardo è opportuno richiamare le dichiarazioni rese da Ludovico Albert in merito alle difficoltà incontrate nello svolgimento della sua attività, causa delle intimidazioni e delle pressioni provenienti da soggetti appartenenti al Dipartimento».

Queste le dichiarazioni di Albert: «... si rappresenta la necessità di condurre a conclusione le indagini avviate nel minor tempo possibile. Si rappresenta, nel merito, il potenziale pericolo di inquinamento delle prove, nonché l'esigenza di garantire per sé e per i dirigenti, e più in generale, per il personale che mi ha coadiuvato, la riduzione del rischio di incolumità, tenuto anche in debito conto che lo scrivente ha già subito diversi atti di ritorsione nel corso dell'espletamento del proprio mandato, tra cui il danneggiamento dell'autovettura di cui usufruisce in qualità di Dirigente generale pro tempore del Dipartimento regionale dell'Istruzione e della Formazione professionale, nonché tentate lesioni personali, fatti, a suo tempo, denunciati presso la Questura di Palermo. Più in generale si ritiene utile ricordare che la pressione nel Dipartimento da parte di coloro che hanno posto in essere le condotte relazionate con le note citate, non permette il sereno svolgimento delle attività istituzionali. A tal proposito si

rappresenta il clima di veleni e di sospetti che si è creato all'interno del Dipartimento, a cui si aggiunge la costante fuga di notizie calunniose presenti nei blog e nei quotidiani siciliani, miranti a rendere più difficile il Vostro ed il Nostro lavoro».

«A titolo esemplificativo - concludeva Albert - qualche settimana fa, negli ascensori del Dipartimento, sono stati rinvenuti all'interno dei volantini tratti da un blog della formazione professionale, in cui millantavano esiti infausti di procedure amministrative avviate dal Dipartimento, ritenute bloccate da parte della Corte dei Conti per la Regione siciliana, i cui esiti finali, di contro, sono stati trasmessi soltanto nella giornata di ieri da parte della competente Ragioneria... ».

Insomma Albert ha denunciato una situazione insostenibile e suggeriva un immediato intervento delle autorità preposte per porre fine allo stillicidio di minacce e di pressioni. Oggi il quadro attuale dell'inchiesta è il seguente: in carcere si trovano il funzionario regionale Emanuele Currao, 46 anni, e l'imprenditore Mario Avara, 49 anni. Ai "domiciliari" l'imprenditore Amedeo Antonio Filingieri, la funzionaria regionale in pensione Concetta Cimino, ed i dipendenti regionali Marco Inzerillo, Gualtiero Curatolo, Maria Concetta Rizzo, Maria Antonella Cavalieri, Federico Barolotta, Vito Di Pietra, Giuseppina Bonfardeci, Giampiero Spallino, Carmelo Zannelli, Michele Ducato e Marcella Gazzelli.

Oggi sarà interrogata la dottoressa Cimino, 67 anni, originaria di Caltanissetta, che deve rispondere di truffa, falsità materiale in atto pubblico e peculato.

18/11/2013

Pinella Leocata Fulvia Caffo, architetto, è la nuova sovrintendente di Catania

Pinella Leocata

Fulvia Caffo, architetto, è la nuova sovrintendente di Catania. Arriva in un periodo trasformazione spinto dalla necessità di tagliare i costi e dal conseguente decreto del presidente della Regione volto a riorganizzare il Dipartimento dei Beni culturali attraverso la riduzione complessiva delle strutture e una diversa attribuzione di competenze e indirizzi alle sovrintendenze.

Una delle priorità indicate dal decreto è dare particolare attenzione alla gestione del patrimonio demaniale, cioè al trasferimento dei beni - ora in corso - dal demanio dello Stato a quello della Regione. Ne sono esempi, a Catania, il Castello Ursino, il teatro antico, le terme della Rotonda e dell'Indirizzo. Nel nostro territorio la spending review ha portato alla riduzione delle «unità operative» della sovrintendenza da 13 a 11 con l'accorpamento delle due relative ai beni paesaggistici e di quelle del personale e degli affari generali. Ancora. Con la soppressione di tre parchi del Catanese - quello del Calatino, del Simeto e di Santa Venera al Pozzo - la gestione e la valorizzazione di queste aree è tornata alla sovrintendenza e così pure, in via transitoria, quella dei parchi riconosciuti ma per i quali si attende l'istituzione formale, come il Museo Francesco Messina di Linguaglossa o il parco delle Aci fortemente voluto dalla popolazione del territorio che a questo fine ha iniziato una raccolta di firme. Notevoli cambiamenti anche per quanto riguarda il parco archeologico di Catania, confermato dopo un lungo braccio di ferro, ma la cui gestione e valorizzazione è stata accorpata al Museo interdisciplinare, nuova formulazione e destinazione d'uso dell'ex Manifattura Tabacchi. Qui alla prevista ubicazione del museo archeologico regionale si aggiungerà quella di una galleria d'arte moderna e contemporanea. La nuova perimetrazione del parco archeologico è stata inviata a Palermo in attesa della prevista concertazione con gli enti territoriali.

«Mio principale compito - sostiene la sovrintendente Fulvia Caffo - è attuare ordinatamente la nuova riorganizzazione, con delle priorità e secondo gli indirizzi generali avuti e cioè il rispetto degli impegni di spesa della programmazione europea per i progetti finanziati per il 2007-13 e per quelli programmati per il 2014-20».

In concreto, si tratta di seguire i progetti in esecuzione e in corso di affidamento. E sono tanti. Questi. La rifunzionalizzazione dei locali dell'ex Gil, meglio conosciuto come ex cinema Experia (oltre 3 milioni di euro); il restauro del convento dei Gesuiti e della chiesa San Francesco Borgia, in via dei Crociferi (4.300.000 euro di fondi della Protezione civile); il restauro e la rifunzionalizzazione dell'ex Manifattura Tabacchi, «nella speranza che rientri tra i progetti prescelti essendo stata inserita nella lista del programma europeo Poin che fa riferimento a ben quattro regioni del Sud Italia» (in tal caso il progetto potrebbe contare su 5 milioni di euro). Ancora. La rifunzionalizzazione dell'ex fonderia Finocchiaro, di fronte casa Vaccarini, che

verrebbe utilizzata come deposito di una parte dei reperti archeologici del territorio, perché quella principale andrà alla Manifattura Tabacchi (per una spesa di 520.000 euro). «Immagino - sottolinea la sovrintendente - un uso flessibile di questo come di altri spazi, una commistione di più destinazioni d'uso, deposito, ma anche luogo connesso a Casa Vaccarini, spazio museale aperto alla fruizione pubblica».

Tra i progetti finanziati anche quello relativo all'abbattimento delle barriere architettoniche, con la realizzazione di un ascensore, nel palazzetto dove ha sede la casa museo Verga; il restauro degli affreschi della Cattedrale; il restauro della Sala Vaccarini delle Biblioteche riunite Ursino Recupero (1.798.000 euro).

Al di fuori del territorio cittadino, l'arch. Caffo ci tiene a ricordare i progetti relativi alla valorizzazione e fruizione dell'area di Santa Venera al Pozzo, con la realizzazione di un teatro in pietra all'aperto (2.300.000 euro); un progetto per il completamento dell'allestimento del Museo regionale di Adrano (3.500.000 euro); la valorizzazione della cripta sotto la chiesa di Sant'Agostino nel museo della Ceramica di Caltagirone (641.000 euro); i lavori di adeguamento alla fruizione pubblica della contrada Campanazzo, l'antica Misterbianco rasa al suolo dal terremoto del 1693 e dove ci sono anche i resti dell'antica chiesa madre; la realizzazione dell'ecomuseo del Calatino (1.600.000 euro), «un museo diffuso, un parco a rete che valorizzi le zone archeologiche e quelle paesaggistiche lungo il Simeto. Analogo criterio sarà seguito per il parco delle Aci dove saranno valorizzati i paesaggi, i beni etnografici, architettonici e archeologici».

Tra i progetti finanziati con i fondi comunitari 2014-20, il recupero e il restauro della Casa Vaccarini (1.800.000 euro) e il potenziamento della banca dati del sistema bibliotecario di Catania (500.000 euro).

Altra priorità della nuova sovrintendente - oltre a dare attuazione alla riforma e a rispettare i tempi di spesa per l'attuazione dei progetti finanziati - è «curare l'educazione nelle scuole, incontrare i giovani nei luoghi di studio perché capiscano l'importanza della cultura, la sua primazia». «La sovrintendenza di Catania - ricorda l'arch. Caffo - ha una storia importante che affonda le radici nella storia della città, ha un ricco patrimonio storico e di progetti che raccontano la storia della tutela della città. Testi e documenti consultabili nella biblioteca della sovrintendenza aperta al pubblico, negli uffici di via Sturzo, negli orari di lavoro. E un altro aspetto per me è importante: riuscire a coniugare tradizione e innovazione, superare il divario tra cultura tradizionale e arte e cultura contemporanea e questo è possibile attraverso la contaminazione. Questo il senso della futura realizzazione alla Manifattura Tabacchi di un museo archeologico e di una galleria d'arte contemporanea e di arti visive. E poi è importante promuovere l'architettura contemporanea di qualità, sia nella valutazione dei progetti sia nel pensare forme e azioni volte alla ricerca e alla sperimentazione di linguaggi contemporanei. E per fare questo bisogna conoscere bene la propria storia ed essere sensibili all'importanza del paesaggio. Infine, porrò maggiore attenzione ai tempi di approvazione dei provvedimenti per gli utenti e questo significa più trasparenza e più efficienza. E sarà importante avviare processi virtuosi di collaborazione con privati illuminati».

18/11/2013